

Il Pentagono valuta piani alternativi per i rimpatri: corridoi di sicurezza o piste di decollo in altre località

# “Americani, non andate in aeroporto” sul ritiro l’incubo di un raid dell’Isis

**Andare a recuperare fuori dal perimetro di sicurezza chi deve partire è un rischio**

**IL CASO**

**PAOLO MASTROLILLI**  
INVIATO A NEW YORK

**C**ontinuare a fidarsi dei taleban, nella speranza che consentano di completare l’evacuazione, perché conviene sempre costruire ponti d’oro ai nemici che fuggono. Oppure accelerare le operazioni, allargandole oltre il perimetro dell’aeroporto di Kabul, correndo così il rischio di scontri, vittime e magari rapimenti.

È il dilemma in cui si dibatte la Casa Bianca in queste ore drammatiche, per aggiornare la strategia della crisi afghana, a cui però ieri si è aggiunto un nuovo elemento esterno assai minaccioso: l’Isis vuole approfittare del caos per colpire con attentati gli americani e i loro alleati locali. Perciò l’ambasciata Usa ha sconsigliato ai suoi cittadini di recarsi all’aeroporto per fuggire, aspettando invece di ricevere istruzioni dirette su come evacuare.

Ieri mattina Biden ha guidato una riunione del consiglio per la Sicurezza nazionale, a cui hanno partecipato il segretario di Stato Blinken, quello alla Difesa Austin, il capo degli Stati Maggiori Riuniti Milley, la leader nazionale dell’intelligence Haines e il direttore della Cia Burns. Sul tavolo, come garantire l’evacuazione in sicurezza di tutti i cittadini americani, condizione ormai essenziale per salvare il futuro stesso della presidenza, che secondo una ricostruzione del «New York Times» aveva preso le decisioni sbagliate sul ritiro durante un vertice al Pentagono del 24 aprile, invertendo poi la rotta solo il 12 agosto.

Nelle ultime 24 ore, secondo il governo, dall’aeroporto Karzai sono decollati 6 aerei da carico militari C-17 e 32 charters. In totale quindi 38 voli, con a bordo 3.800 passeggeri. Da luglio ad oggi sono state evacuate 22.000 persone, di cui 17.000 dal 14 agosto. Al momento 12 paesi, Italia, Qatar, Bahrain, Gran Bretagna, Danimarca, Germania, Kazakistan, Kuwait, Tadjikistan, Turchia, Emirati Arabi Uniti e Uzbekistan si sono offerti come punti di passaggio, mentre altri 13, cioè Albania, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Kosovo, Messico, North Macedonia, Polonia, Qatar, Ruanda, Uganda e Ucraina si sono impegnati ad ospitare rifugiati.

Il problema è che nel paese restano tra 10 e 15.000 americani, più circa 60.000 afghani che avevano collaborato con gli Usa e avrebbero diritto a scappare. Ieri l’ambasciata ha intimato a tutti i cittadini Usa di non andare con mezzi propri all’aeroporto, perché è troppo pericoloso, limitandosi invece a compilare una richiesta di aiuto online, a cui seguiranno comunicazioni su come muoversi. Poi si è scoperto che questa misura è stata adottata a causa di informazioni di intelligence, secondo cui tanto l’Isis, quanto al Qaeda, sono presenti a Kabul e studiano come sfruttare il caos allo scalo Karzai per colpire. Nel mirino ci sono cittadini Usa e collaboratori afghani.

Un sentore della minaccia si era avvertito venerdì, quando tre elicotteri UH-47 erano decollati dall’aeroporto per dirigersi verso il vicino hotel Baron. Lo scopo era prelevare 169 americani riuniti nell’albergo, per evitare che andassero a piedi verso il terminal, esponendosi al rischio di violenze. Ora si tratta di capire se è stato un caso isolato, oppure se bisognerà adottare

sempre queste misure, ritardando e complicando l’evacuazione. Il «Wall Street Journal» ha scritto che non si può andare avanti così. Le truppe Usa e Nato devono uscire dall’aeroporto, allargando il perimetro di azione a tutto il paese, anche se servissero più uomini. Bisogna creare corridoi sicuri a Kabul per raggiungere il Karzai, ma anche individuare altri scali nel resto del paese dove far convergere le persone e aumentare i decolli. Questo per almeno due ragioni: primo, l’aeroporto della capitale non basta a completare l’evacuazione entro il 31 agosto; secondo, sarebbe facile per chiunque bloccare le operazioni, bombardando l’unica pista che offre.

La Casa Bianca spera ancora che i taleban consentano di finire l’evacuazione in sicurezza, perché conviene aiutare la fuga del nemico, invece di provocarlo e scatenare un nuovo conflitto. Perciò vuole evitare mosse capaci di far salire la tensione e provocare incidenti, contando sul fatto che gli elettori americani dimenticheranno questo fiasco e voteranno sulla base di altri interessi, quando la crisi afghana sparirà dai titoli di giornali e telegiornali. Se invece ci fossero vittime e ostaggi americani, magari generate dall’allargamento delle operazioni fuori dall’aeroporto, Biden rischierebbe contraccolpi duraturi e forse peggiori di quelli subiti da Carter in Iran nel 1979. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



## 10.000

Sono gli americani che restano ancora nel Paese. Sono 60 mila gli afghani da salvare

## 22.000

Le persone evacuate da Kabul da luglio: dal 15 agosto invece sono state 17mila

## 169

gli americani riuniti in un hotel che venerdì sono stati recuperati da tre elicotteri



Un marine offre un po' d'acqua ai bambini all'aeroporto internazionale Hamid Karzai di Kabul

ANSA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994